⚹ STORIA - ARTE - ATTUALITA' ⚹

Adragna, località amena

Per chi ricorda Adragna di molti anni fa, quando partire per la villeggiatura era come organizzare una spedizione, il volto che la collina sovrastante Sambuca presenta attualmente è quello di un ambiente naturale fortemente dequalificato.

E' tardi per un intervento che tuteli quel poco che conserva di originario, ma il non farlo è una colpa che si aggiungerebbe a tutte le altre.

* * *

Fare un discorso su Adragna in questo periodo potrebbe sembrare fuori tempo ma generalmente è proprio quando la stagione della villeggiatura s'è chiusa che si pensa a costruire, da parte di chi ancora non le ha, le nuove abitazioni o a rimaneggiare quelle vecchie. E siccome ciò significa aggiungere del nuovo in un contesto già esistente si vorrebbe che finalmente, o per intervento di un organo ufficiale o per autodisciplina, non si aggiungessero guasti ai guasti già presenti e che il paesaggio adragnino fosse rispettato in quel poco di caratteristico che gli è rimasto.

In questi ultimi anni, anche per il timore che si nutriva nei confronti dei centri abitati, timore causato dagli eventi sismici, Adragna ha avuto grande incremento, ma in modo disordinatissimo e a spese della poesia tutta siciliana che ispirava il suo paesaggio.

Le abitazioni si sono decuplicate e chi ha fatto edificare, un buon numero di sambucesi di ogni estrazione sociale, la sua seconda casa non ha per nulla tenuto conto che questa dovesse essere la «casa nel verde» e per le ore della distensione per cui, abbattendo in molti casi bellissimi esemplari di quercie centenarie che erano la caratteristica della campagna adragnina, ha sostituito il loro verde cupo che attenuava il calore riarso della terra siciliana con le mal assorbite e violentissime tinte delle nuove case sorte, con il loro invadente aspetto a rompere l'armonia di un paesaggio in cui dominavano gli esemplari della flora locale e le case, tutte basse e sviluppate in orizzontale, sembravano volersi celare tra le fronde di mandorli e ulivi.

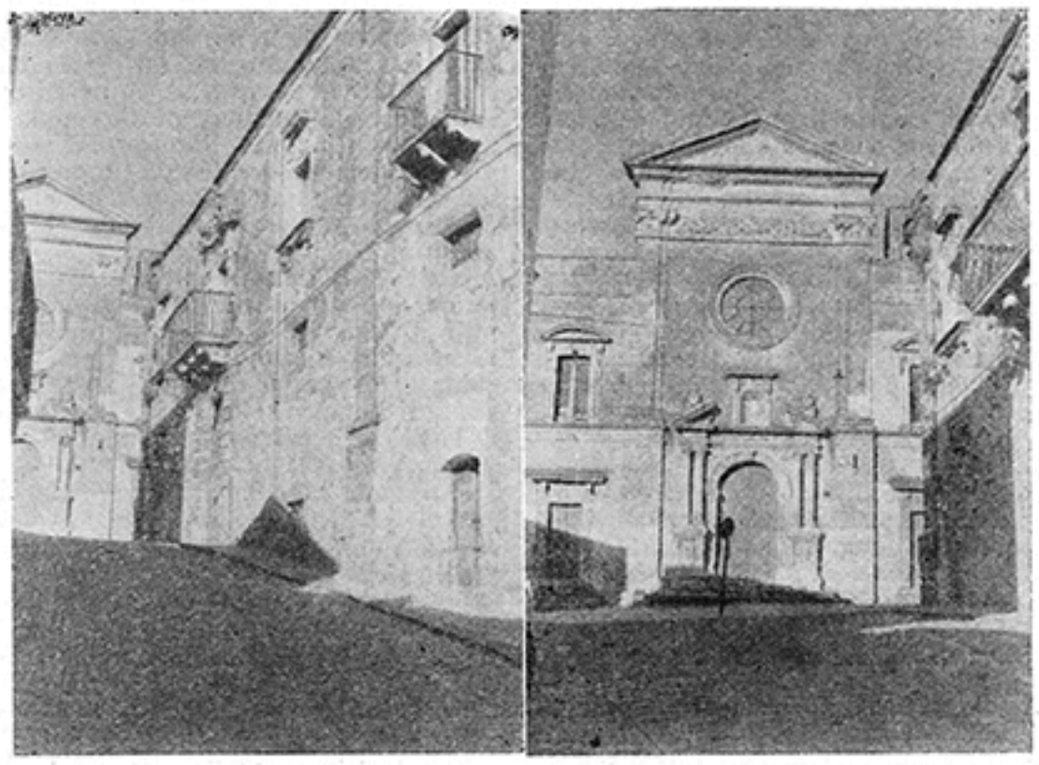
Di quelle casette tanto più adatte, nella loro modestia, ai nostri paesaggi non è rimasto che qualche esemplare, nascosto tra il verde e ammantato di gelsomino, mentre tutta la collina è stata violentata da disarmonici cubi a due piani, con tetti a spioventi di tipo alpino sposate a terrazze coperte di tipo mediterraneo, con ferri battuti, piastrelle colorate, ringhiere e altri disparati ornamenti, il tutto tinteggiato nei modi più choccanti, tanto che fanno venire il sospetto che chi li ha voluti edificare avesse l'intenzione di imporsi,, più del vicino, anche se in modo negativo, all'attenzione altrui.

Questa esibizione fa poi che ci si rivolga una domanda: ma era poi necessario che si costruissero case tanto grandi e quindi costose per essere abitate, nella maggior parte dei casi, solo due mesi? Si ha il dubbio che ci siano stati degli sprechi inutili.

Quanto alla villeggiatura ci si domanda se non sia più riposante in estate il paese che una località dove c'è un continuo via vai di automobili e i juke-box sono in azione, a tutto volume, per buona parte della giornata e dove non c'è più neanche il beneficio dell'aria purificata dagli alberi dato che una sconsiderata corsa all'edilizia li ha fatti quasi scomparire.

Ci si augura che subentri un ravvedimento e che il nuovo in Adragna significhi verde e non sbancamenti sconsiderati. cemento e gas dei tubi di scarico delle automobili.

ANNA MARIA CIACCIO SCHMIDT



La chiesa di San Michele

Tra le chiese di Sambuca San Michele non è tra le maggiori e non tra le più belle eppure conserva in un particolare la testimonianza di una continuità di apertura di Sambuca verso altri ambienti e il recepimento di quanto andava avvenendo altrove.

D'impianto semplicissimo, a tre navate divise da pilastri e terminante in tre absidi, ricalca la pianta di molte altre chiese siciliane edificate nel secolo XVI, e la cui nudità all'interno è dovuta ad una riedificazione recente seguita al crollo della volta della navata centrale.

Mostra maggiore ricchezza esternamente dove un portale, che è tra i più belli di Sambuca dopo quello, ricchissimo della chiesa della Concezione, occupa gran parte della facciata, affiancato dai due, più semplici e coevi, laterali.

La data 1598, incisa su ambedue le lesene dell'edicola che la corona, indica senza ombra di dubbio l'epoca a cui appartiene e i caratteri che esso mostra lo accomunano alla corrente lombarda che a Palermo aveva in quegli anni dato i suoi frutti.

Un frontone spezzato, al cui centro è l'edicola che avrebbe dovuto contenere l'immagine di un santo, e probabilmente dell'Arcangelo Michele, si erge su due colonne con alti plinti e capitelli, in cui delle foglie d'acanto s'intrecciano a testine.

La cosa più bella che esso mostra sono delle testine di angioletti, che in serie continua ornano la fascia che forma architrave e la cui finezza d'esecuzione richiama quell'ambiente degli scultori provenienti dalle regioni lombarde.

Lo stesso motivo è ripreso dal piccolo portaletto laterale.

Dietro il disegno del portale principale s'intuisce la presenza di un architetto operante negli anni immediatamente precedenti a Palermo: Giorgio di Faccio.

Chi lo ha disegnato, anche quando sia stato un anonimo murifabbro sambucese, deve avere conosciuto l'opera di tale architetto e averla tenuta presente, cosa non difficile dato che in quegli anni Giorgio di Faccio aveva lavorato anche a Corleone.

Che una chiesa di Sambuca si orni di un tale particolare dimostra che l'ambiente, anche se adoperati con interpretazioni dialettali, è stato sempre aperto agli influssi esterni.

ANNA M. CIACCIO SCHMIDT

«Il borghese e l'immensità»

di VITALIANO BRANCATI

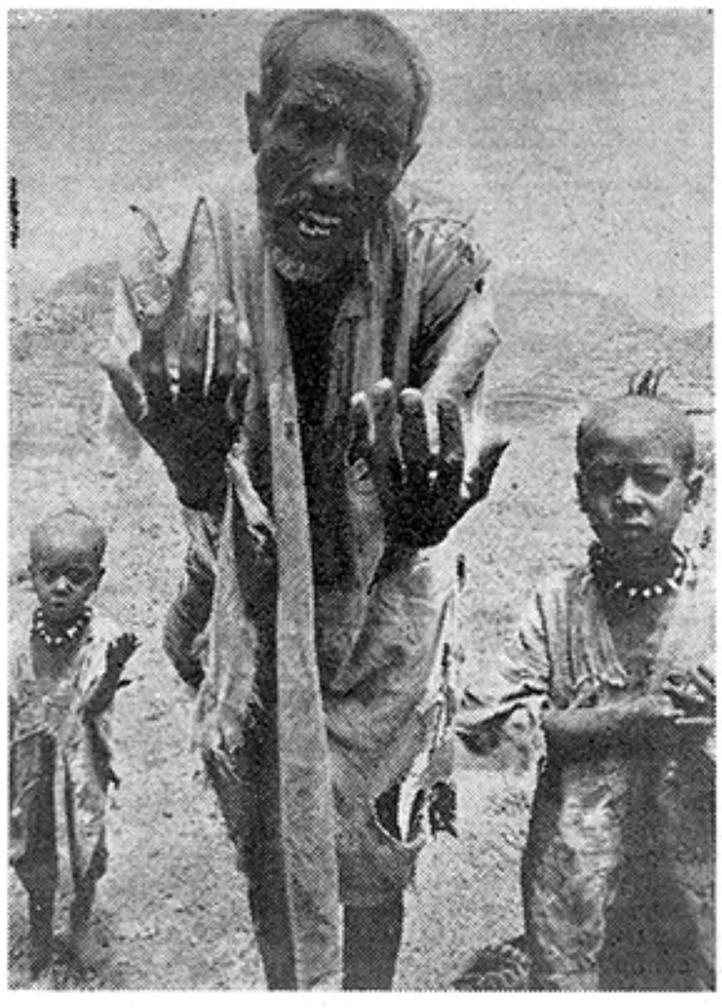
C'è un modo concreto di onorare uno scrittore, di rivendicarne l'importanza, di riproporne la vitalità: quello di pubblicare le opere, che è l'unico modo serio e proficuo per invitare a leggere ed a meditare. Non è che Vitaliano Brancati non sia noto, ma sia benvenuto il volume «**Il borghese e l'immensità**» (Bompiani, Milano). Curato da Sandro De Feo e G.A. Cibotto (e con presentazione di quest'ultimo) esso contiene **scritti,** che vanno dal 1930 al 1954.

Evidentemente si tratta di una scelta nutrita (circa 400 pagine) e condotta con diligenza: non possiamo parlare strettamente di intelligenza, perchè ci mancano i termini di confronto. Intanto l'opera dei curatori è lodevolissima: questi **Scritti** non solo non sottraggono nulla a Brancati, ma ne arricchiscono la comprensione sia rispetto all'opera dello scrittore, sia rispetto all'uomo. Queste osservazioni, che potrebbero apparire ovvie, non sono ovvie, dal momento che la lettura del volume ci ha stimolato in parecchie direzioni: ci ha divertito, commosso e costretto a meditare, soprattutto perchè Brancati ci ha restituito la sua profonda umanità di fronte agli uomini che giudica o di fronte agli avvenimenti, di cui fornisce la controprova della sua attenzione: Brancati non fu uno scrittore distratto: e questa è una qualifica di estrema importanza, in cui si conciliano l'uomo e lo scrittore nella loro autenticità. Un volume come «**Il borghese e l'immensità**», per essere presentato degnamente ai lettori di questa nota, avrebbe bisogno di essere antologizzato: ma non è possibile farlo, e l'unico modo possibile è quello di dire ai lettori di considerarlo come un romanzo giallo, di cui non si è soliti esporre la trama, per invogliare la gente a leggere e per non toglierle il gusto della scoperta, il piacere della suspense. Brancati è uno scrittore piacevolissimo, un saggista fine, un pubblicista dotato di acume, brio, e, tutto sommato, anche di bonarietà.

Lo scontro tra il fascista Brancati e l'antifascista Brancati suona come una solenne e assai istruttiva lezione. Ci concediamo soltanto di dire ai nostri immediati lettori che perfino Agrigento è oggetto di argute osservazioni da parte di Brancati, il quale va degnamente considerato nella misura in cui va letto e recepito, e non nella pretestuosa problematica accademica di sistemerlo nelle pagine di qualche sommario, sia pure con molta benevolenza: è l'unico modo per mummificarlo. La lezione di Brancati è scottante: il suo vero problema è quello di essere assimilato, più che celebrato frettolosamente. Bracati insomma non è ancora morto: è vivo e pieno di salute nei suoi **Scritti.**

PIETRO AMATO

ARREDAMENTI PER UFFICI
Macchine Elettro - Contabili
Programmate I.V.A.
CORRENTI VITTORIO
LAGOMARSINO
Filiale Lagomarsino:
V.le XX Settembre, 21
Tel. 095-224946 - **Catania**
Recapito Sambuca di Sicilia:
Corso Umberto I, 147
Tel. 41108



Già 150.000 i morti nel Nord - est etiopico dove non piove da tre anni. E la strage provocata dalla fame continua. Solo in queste settimane si è avuta notizia dell'orrore di questa situazione. Ora un piano di solidarità mondiale sta appena cominciando. Le strade del Tigrè, del Uollo sono affollate di gente affamata che si trascina dai villaggi dell'interno in cerca di acqua e di cibo.